

## **Appunti per l'identità**

**Genova 23/24-marzo '02.  
IV congresso nazionale FASI**

Andrea Satta- Delegato  
Associazione Regionale dei Sardi in Friuli Venezia -Giulia- Sez. di Pordenone

### **I**

Un Congresso ha due compiti: dettare le regole e indicare le linee politiche. Per scelta e ignoranza scelgo di parlare delle linee politiche.

### **II**

Globalizzare. Anche qui ho ascoltato le parole cardine della discussione politica: **globalizzare, new global, no global**. Partendo dal presupposto che queste parole abbiano un qualche significato, ritengo che siano concetti vecchi e usurati. Di più: a noi cosa porta essere nell'era della globalizzazione o della localizzazione?

Leggevo proprio pochi giorni orsono alcuni articoli di 5 o 6 anni fa. C'era già chi riteneva questo schematismo vecchio e pericoloso. Aveva terribilmente ragione e i fatti internazionali ci confermano ancora una volta che sostenere categorie generiche (globale e locale) giustifica ogni azione criminale.

L'associazionismo di stampo nazionale e internazionale, utilizzando i criteri di questa dialettica politica è sicuramente è global, la sardità come identità minoritaria è indubbiamente local. Ciò mi rende felice di poter utilizzare il termine migliore di tale classificazione: **L'associazionismo sardo (la FASI) è globale, è globale e locale nello stesso tempo.**

Il pericolo di tali illazioni è che realmente ci si adegui a questo modo di pensare, che si diventi stupidamente, rigidamente e violentemente locali o globali.

### **III**

Altra parola abusata è **rete**. Tutto è rete, tutto si fa in network. Si lavora in rete, si studia in rete, ci si incontra in rete. **E nella rete si rimane intrappolati**. Stiamo attenti che per essere rete si deve usare tutti lo stesso linguaggio, si deve adottare uno standard, e questo vale anche per le nostre associazioni.

**E così le nostre sezioni appaiono standardizzate**, tutte uguali, stesse peculiarità: spaccio di prodotti per i soci, gioco delle carte, angolino Internet per accontentare i Giovani, poche e sofferte manifestazioni. L'estetica conta molto. Alle pareti ricordi, foto di nuraghe o spiagge, scudetti del Cagliari, 4 mori, sughero e listini prezzi. L'Unione o la Nuova (sempre rigorosamente in ritardo) poggiate sopra un tavolo, una piccola biblioteca di sardità zeppa di poesia dilettantistica, curiosità e pubblicazioni della RAS.

Non vorrei che questo standard tanto caro alla nostra nostalgia e alla nostra voglia di rete sia controproducente, trasformando i nostri locali in una **disneyland della sardità**. Un non luogo ricco di riferimenti etnici ma assolutamente privo di identità. L'eccesso di riconoscibilità di un luogo, la certezza di trovare ciò che ci si aspetta, è indice di perdita di identità. Il paradosso è che la ricerca di identità riconoscibile (tipico degli stranieri/estranei) crea una **etnicità fasulla troppo simile allo stereotipo della sardità piuttosto che alla molteplicità della identità sarda**.

#### IV

Ho letto nella Bozza preparatoria delle tesi: **esistono due abiti dei circoli: quello buono della domenica e quello liso e dimesso di tutti i giorni. Bene io credo che sia esattamente il contrario**. Quello della domenica dove come pavoni mostriamo sardità, non è certo buono, ma liso e dimesso, e ci lega a pregiudizi e stereotipi da macchiette. Quello di tutti i giorni fatto di conti da saldare, chiacchiere e letture, di pause di lavoro dedicate al volontariato, di riunioni e di bevute con amici sardi, friulani, veneti, siciliani e così via, di ore dedicate a cercare un appartamento, un posto di lavoro per chi è appena arrivato. Questo è il lato buono, senza lustrini, senza pretese.

## V

Il Friuli, parte integrante del profondo NordEST, assorbe nei suoi distretti operai a frotte. Gli amici del triangolo industriale ben conoscono questa emigrazione, ma noi no. Lo dico chiaramente la nostra è stata solo sporadicamente un'emigrazione operaistica, per anni. Oggi decine di ragazzi arrivano in Sezione, spauriti e orgogliosi. Molti tornano a casa dopo poco, altrettanti si fermano e iniziano quel lento processo di integrazione che li avvicina e poi li allontana dalla nostra realtà. Ho l'impressione che trovino non tanto "un po' di casa" ma piuttosto un ambiente amico e accogliente, forse più accogliente di quello da cui sono andati via.

Questi ragazzi **di 19, 20 massimo 25 anni assomigliano ai loro coetanei di Prata, di Porcia** o di qualunque paese vivano. Non lo sanno, si sentono diversi non si adattano, si lamentano, eppure dopo uno o due anni spariscono, assorbiti da amici e ritmi da Nord est. Certo poi tornano in Sezione, per sentirsi di nuovo un po' sardi. Ma sono diversi dall'anno prima e accettano quelle briciole di Sardità come un necessario tributo alla loro origine.

Non introducono più novità, linfa e conoscenza della loro identità, per paradosso preferiscono integrarsi nella nostra sardità standard: diversa dalla loro sardità, diversa dalla loro vita attuale.

## VI

Sono diversi, diversi da me, da noi, da chi è nato in Friuli o ci vive da decenni. È inutile illudersi verrà fuori per tutti il contrasto. Età diverse e soprattutto esperienze diverse. Nella nostra azione quotidiana per anni abbiamo cercato di capirli, di interpretare i loro bisogni, ma con ineluttabilità arrivano, frequentano, prima assiduamente poi sempre più raramente e poi spariscono per qualche anno. Non si candidano a partecipare, ci vorranno anni perché tornino e abbiano desiderio di partecipazione attiva.

Mi chiedo possiamo aspettare? Abbiamo risorse per continuare e reggere la struttura per loro? **Io sono considerato un giovane del direttivo, ma ho**

**32 anni e vivo da 23 a Pordenone, che ne so di un sardo di San Luri nato nel 1983?**. Mi chiedo che ne sa la dirigenza di cosa cercano i nuovi emigranti?

Il nostro problema è oggi che il flusso migratorio è ricominciato e noi lo accogliamo con i criteri dell'emigrazione di 20/30/40 anni fa.

Ma l'emigrazione è un'altra, le esigenze sono altre, le prospettive sono altre. **E noi le ascoltiamo con orecchie da continentali.**

## VII

Amin Maaluf, scrittore franco/libanese sostiene che **"l'emigrazione si sente incoraggiata e spinta ad adottare in pieno la cultura del paese che l'accoglie, senza rinnegare la propria"**. Ciò è vero per gli emigranti di prima generazione, per coloro che hanno conosciuto e vissuto la realtà d'origine. Ma noi di seconda o terza generazione tendiamo ad adottare la cultura del luogo di vita, ma ricerchiamo anche le radici, le nostre radici. L'associazionismo in questo ci aiuta? Me lo chiedo dopo anni di frequentazione e impegno nell'Associazione, mi chiedo non corriamo il rischio di assorbire una cultura inattuale, una sorta di lingua morta parlata da una casta in via d'estinzione.

I simboli, i ricordi dei nostri padri sono la Sardegna? Lo sono la cultura affascinante, illuminante, la storia densa e toccante, che ci tramandano?

Conoscere un mito è cosa diversa dalla Sardegna e lontana dai sardi.

## VIII

Più passano gli anni più devo combattere con me stesso, con i miei pregiudizi ogni volta che sbarco in Sardegna. **É come se l'accettazione della mia sardità passi attraverso l'immagine che l'emigrazione mi ha dato dell'identità.**

Esiste un gap sempre più ampio fra l'evoluzione della mentalità in Sardegna e la nostra conoscenza della stessa. Non siamo diversi dagli altri flussi

emigratori, non siamo diversi dai friulani che tornano dall'America si sconvolgono perché vicino alla loro casa oggi passa un'autostrada, o perché loro nipote non sa più come si dice Forcone. Noi siamo uguali, stiamo attaccati come mitili alla nostra antiquata sardità e scambiamo ogni cambiamento dell'isola per degenerazione. Abbiamo bisogno di **creolizzazione**, abbiamo bisogno di fondere e criticare la nostra cultura emigratoria, abbiamo bisogno di **un'Atzeni dell'emigrazione**, capace rivoltare come un calzino la nostra lingua, nostra esperienza.

## IX

La critica che ci dobbiamo volgere è: **cosa rappresentiamo**. Al di là delle questioni giuridiche, economiche e politiche la domanda ha il senso profondo dell'identità.

La nostra esistenza dipende dal senso che diamo alla nostra identità. Come tutti confondiamo identità con un Noi generico e categorizzante. Noi contro Loro. Per essere sardi non dobbiamo essere altro. **Per questo abbiamo creato la nostra identità dell'emigrazione sarda, frutto di compromessi e epurazioni: è sardo ciò che ricordiamo, non lo è ciò che non ci appartiene più.**

La mia risposta è parziale ed egoistica: lavoriamo per accettare il diverso che è in noi, ricordiamo come eravamo e guardiamo come sono gli altri.

Io credo che ognuno di noi abbia la propria appartenenza sempre e fortunatamente diversa dalle altre. **La nostra deve diventare un "identità accumulativa" che nulla rifiuta e nulla perde.**

Solo così non moriremo di vecchiaia e di noia.